

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 7 50 Anno 15 —			
ITALIA fr. di posta >	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

D

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno de Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 I. piano.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.º 528 B, I piano

I Ballottaggi.

Le elezioni della domenica decorsa ci fanno sperare un miglioramento nella composizione dei partiti della nuova Camera dei Deputati, ma questa speranza potrebbe essere delusa dai risultamenti dei *ballottaggi* della domenica ventura.

La Nazione ha indeclinabile necessità di una maggioranza parlamentare, *governativa*, intraprendente, seria, operosa, *disciplinata*. Quando diciamo *governativa* non intendiamo punto indicare una maggioranza deferente ai Ministri, rassegnata ad approvare tutte le proposte ministeriali, riguardosa nel sindacare gli atti del Governo e nel biasimare i difetti e gli errori. Per maggioranza *governativa* intendiamo quella che sa elevarsi sopra ogni riguardo di persone, che ha capacità, forza e coraggio di conoscere e di svelare le condizioni critiche del paese, gli errori e i difetti della pubblica amministrazione, e che dal proprio seno può offrire alla Corona uomini meglio idonei a governare il Regno. Per *disciplinata* intendiamo una maggioranza che si abbia fatto un esatto concetto di un sistema pratico di Governo, che sappia sviluppare e perfezionare a beneficio della Nazione questo sistema governativo, che non si scinda in questioni accessorie o accidentali, che per amore di un perfetto ideale non tentenni esitante e discorde nell'adottare i provvedimenti pratici reclamati dalle necessità pubbliche, che non rifiuti caparbiamente le idee pratiche e gli opportuni suggerimenti della opposizione, e che compatta e solidaria resista alle intemperanze, alle aberrazioni e alle utopie della opposizione stessa.

Una maggioranza parlamentare siffatta sarà un sommo beneficio per la Nazione e potrà

sicuramente e sollecitamente trarci dalla critica e pericolosa situazione finanziaria e amministrativa presente. Le elezioni della scorsa domenica non ci assicurano pienamente (che avremo questa maggioranza: è vero che, da quanto pare, le elezioni governative superano quelle della opposizione sistematica, ma la proporzione può invertirsi coi ballottaggi.

Un dispaccio telegrafico di Firenze ci annuncia che in *ottantaotto* elezioni definitive, *sessantasei* sono governative e *ventidue* della opposizione, e che su *centocinquantesi* ballottaggi, *cent'otto* indicano prevalenza governativa. — Per essi la proporzione delle forze fra i governativi e gli oppositori starebbero come *duecentoquarantaquattro* a *centotrenta*. Non crediamo esatto questo calcolo perchè non pochi dei Deputati eletti sono nuovi e d'ignoti precedenti, e perchè fra governativi abbiamo veduto da alcuni giornali, che si occupano di queste distinzioni, compresi di que' cotali Deputati, buoni per nessuno, che Dante manderebbe al Limbo dei bambini.

Le *volontà* degli elettori si ravvivi nei ballottaggi, si voti pel candidato che dia certezza di appartenere [alla tanto necessaria maggioranza governativa; fra candidati dello stesso colore politico si dia la preferenza a quello che abbia più fermezza di carattere, maggiore assennatezza, più esperienza delle cose pubbliche, e maggiore costanza di propositi.

Mantengasi immutato il partito, e fra due candidati di partito opposto, non abbandonisi il *governativo* pel timore che questo essendo stato già eletto in altro Collegio, od avendo migliori probabilità di riescire altrove, non opti pel vostro. In questo caso non dobbiamo punto preoccuparci della persona, ma del partito, e devesi far ogni sforzo affinché il par-

tito nostro trionfi. Avremo poi tempo di trovare un nuovo candidato che corrisponda pienamente ai nostri principii e ai nostri desiderii.

Abbandoniamo soprattutto i candidati che sotto lo specioso vanto d'indipendenza non sono buoni nè per la maggioranza governativa, nè per la opposizione. Cotesta specie di Deputati sono un malanno e un pericolo continuo nei parlamenti. Fra un candidato di molto ingegno, di svariata dottrina ma di carattere incerto, tentennante, e un candidato d'ingegno sufficiente, pratico della pubblica amministrazione, e di ordinaria coltura, ma di carattere positivo e fermo preferiamo questo e non ci affidiamo a quello nel quale le doti dell'ingegno superiore e della svariata coltura sono paralizzate dalla mancanza di un carattere deciso, fermo, coraggioso e veramente indipendente.

La Camera passata fu fatta impotente da cotesti Deputati anfibi, che, essendo troppo maggioranza governativa compatta, e disciplinata.

Il paese ha sommo bisogno di un Governo stabile, forte, autorevole, questo non può emanare che da una maggioranza governativa quale l'abbiamo noi delineata.

Che nel Parlamento vi sia una opposizione oculare, zelante e, sia pure anche numerosa non sarà male, sarà anzi bene perchè sarà essa un utile freno al Governo e alla maggioranza e uno stimolo all'uno e all'altra a provvedere diligentemente e sollecitamente con savie e opportune leggi alla cosa pubblica. Sarebbe però un male e un pericolo grande se nel parlamento vi fosse un numeroso terzo partito dei sedicenti indipendenti, cioè di irresoluti, di indisciplinati, di inde-

terminati, di amoreggiatori volubili dei due partiti opposti, i quali colla mala compagnia degli intriganti e degli ambiziosi (che non mancano mai) renderebbero impossibile una maggioranza governativa, nè permetterebbero per la stessa ragione che la opposizione si tramutasse alla sua volta in maggioranza governativa. Il terzo partito fu la rovina del sistema parlamentare francese sotto la dinastia degli Orleans; noi speriamo che gli italiani avranno senno e oculutezza per non favorire l'ibridismo parlamentare che getterebbe il paese nella più rovinosa confusione, nella impotenza, e nell'anarchia.

Inconvenienti della ferrovia alla stazione di Este.

Un sommo nostro publicista lasciò detto, che niun altro paese più che l'Italia è in diritto di fondare sull'azione delle ferrovie le sue più grandi speranze. Difatti alte conseguenze politiche, economiche, sociali, testimoniano della grandezza del compito a cui sono chiamate queste ardite vie di comunicazione, che ci rendono oltre a molti materiali benefici assicurato lo spirito e l'avvenire della nostra nazionalità. Ma se questa nuova potenza locomotiva deve operare grandi riforme e miglione nell'economia dei popoli civili, è logico togliere tutti quegli impedimenti ed ostacoli, quelle cause in somma, che ne ritardano e ne inceppano il libero movimento. Poichè sarebbe umiliante e ridicolo restare in uno stato funesto, sotto l'impero continuo di una completa illusione, ora che siamo presso ad una forza motrice, che avendo trionfato di maggiori difficoltà ed ostacoli, fe' diminuire ed anche sparire del tutto qualche nostra desolante condizione, ci

APPENDICE

CONTARINI FLEMING

ROMANZO

di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese.

per D. F. BELTRAME

XVIII.

Si abbracciarono fra mille benedizioni: la vecchia non cessava mai dall'esclamare, il padre avea gli occhi pieni di lagrime. Il figlio solo era calmo, imperturbabile e sorridente.

« Siete voi veramente Pietro? » esclamò la vecchia singhiozzando di gioia?

« Non vi ho mai sentito dire così » rispose il figlio.

« Ed ho la benedizione di vedervi prima della mia morte » continuò la madre.

« La morte! Voi sembrate dieci anni più giovane di quando vi ho veduta l'ultima volta. »

« Oh no, caro Pietro. E perchè non ci diceste dove eravate? » ella continuò.

« Perchè io non lo sapeva mai. »

« Oh mio caro! Mio caro figlio! Quanto siete venuto grande! Ditemi: come avete fatto a vivere? Onestamente ne sono sicura, il vostro riso lo dice. »

« Quanto a questo non mi conviene lodarmi: del resto voi vedete che mi sono salvato il collo. »

« E che volete da mangiare? »

« Qualunque cosa. »

Il padre per la tanta gioia non poteva parlare. Io mi era ritirato in fondo alla stanza.

« Questa vecchia capanna è bella come sempre! Ne tengo un disegno nel mio portafoglio: lo conservo sempre, ed anche il vostro ritratto, o madre; e quello pure di mio padre, che abbatte la quercia di Schinkel, ve lo rammentate? »

« Se lo ricordo! Veramente! Che memoria ha conservato mio figlio! Solamente il pensare di tenere la sembianza della povera e vecchia sua madre nel proprio portafoglio, e il disegno della capanna, e il padre che taglia la quercia di Schinkel! Se lo rammento! Altro che lo rammento! »

« Venite mia cara vecchia signora, datemi qualche cosa da mangiare, e voi padre la vostra mano un'altra volta. Voi prosperate come

uno dei vostri fratelli di latte. Oh che piovano le benedizioni sopra tutti e due! »

« E che ci occorre altro se possiam vedere il nostro caro Pietro? » disse la vecchia affrettando la cena. « Quanto al lavorare, vi garantisco che non sarete più tormentato: ve ne starete ozioso a vostro piacere. Perchè il vecchio Pietro, vostro padre, stava dicendo questa sera, che si sentirebbe in caso di lavorare più adesso, che quando si ammogliò. Ah! vi assicuro ch'egli farà le ossa vecchie. »

« Io diceva, o Maria... »

« Bah, bah, non pensate a quello che avete detto, ma portate qui la bottiglia dell'acquavite, e datene un sorso al nostro caro Pietro. Egli non sarà più tormentato dal lavoro, n'è vero? Ma, Iddio ci benedica, dov'è d'altra in poi quel giovine signore? Ho bisogno ch'egli mi aiuti in qualche cosa. »

Io mi avanzai, e il mio sguardo s'incontrò con quello del figlio. « Che! » egli esclamò. « Il mio piccolo embrione di poeta! E come veniste voi qui, in nome di Santa Maddalena? »

« È una lunga storia » io dissi.

« Dunque allora vi prego di non dirla » egli soggiunse.

Fu portata la cena. Il giovane mangiò con

appetito, discorrendo fra un boccone e l'altro, e alternando gli scherzi. Il padre non poteva parlare, ma la madre non faceva mai. Il figlio faceva molte dimande intorno a vecchie conoscenze, ma vi metteva poco interesse, ed era più per far cosa grata a sua madre, che per altro, stante che ad ogni ricerca essa prorompeva in nuove ammirazioni per la memoria del figlio, e per la bontà del suo cuore. Finalmente, dopo molti discorsi, egli disse: « Andiamo a letto, andiamo a letto miei vecchi: queste ore non sono fatte per chi ha i capelli grigi. Domani sarete affranti invece che freschi ed allegri. »

« Io certo non posso dormire » disse la vecchia: « sono in tale agitazione! »

« Poh! Voi dovete dormire o madre! Buona notte! Buona notte! » E abbracciandola la spinse dolcemente nella camera vicina.

« Buona notte, caro padre! » Egli disse in tuono dolce e serio; e strinse la mano del buon vecchio.

« E adesso, mio fanciullo, potete dirmi la vostra storia, e procureremo di discorrere assieme per addormentarci. » Così dicendo gettò un altro pezzo di legno sul fuoco, e distese le gambe sulla sedia di suo padre.

(Continua)

NOTIZIE ESTERE

— Leggiamo nella *Perseveranza* che il Governo austriaco ha raccomandato alla protezione del nostro le tombe e i monumenti dei generali, ufficiali e soldati dell'esercito austriaco morti in Italia sui campi di battaglia come di morte naturale. Il nostro Governo ha assicurato l'austriaco, che, come non si è pel passato, non si mancherà mai per l'avvenire a questo debito, e deve anzi aver soggiunto essere superflua simile raccomandazione, accennando anche che a Novara e a Solferino nel di dei morti vedonsi pietosamente ornate di fiori le fosse, sia dei nostri che dei soldati austriaci. Tuttavia il Governo ha diramato istruzioni in proposito ai prefetti del Piemonte e della Lombardia, i quali, a loro volta, hanno fatto analoghe raccomandazioni ai sindaci di quelle località dove sono avvenute le patrie battaglie, ed in cui sorgono i monumenti e le tombe.

— Togliamo dal *Corriere dell'Emilia*:

Dicono che il ministro di Stato sia un poco inquieto riguardo alla domanda di Berryer, che vuole sia comunicato il famoso dispaccio del Governo Italiano, col quale Rouher chiuse la bocca a Thiers, quando l'anno scorso, all'8 di maggio, domandava schiarimenti sulla politica francese nel conflitto austro-prussiano. Rouher allora disse di avere ricevuto, durante la seduta, un telegramma del Governo italiano, col quale prendeva impegno di non attaccare l'Austria. Si pretende che questo documento non sia mai esistito.

— Il progetto di legge sulla riorganizzazione militare incontra grave opposizione anche nei membri della maggioranza del Corpo legislativo. Però il Governo spera di modificare queste disposizioni e di far passare la legge. Ma si ritiene che se sarà votata, le verranno fatte serie modificazioni.

— A Londra vi è molta preoccupazione per l'insurrezione dei feniani. Non si sa dove trovasi il Comitato centrale. Alcuni dicono che è a Parigi, altri che sia stabilito a Bruxelles od a Rotterdam; però alcune denunce anonime assicurano che esso ha la sua sede a Londra.

— Come già accennarono i dispacci, l'assemblea generale di Creta istituì un Governo provvisorio, composto di 7 membri e d'un segretario, il quale pubblicò un proclama con cui fa conoscere la ferma risoluzione di resistere sino all'estremo e di provvedere al benessere della popolazione. Esso dichiara che governerà il paese « in nome di Giorgio I, Re degli Ellenici. » *Oss. Triestino.*

— In Madrid ricomparve al 2 corrente il giornale segreto *Relampago*, e ne vennero diffusi a migliaia gli esemplari. Esso contiene parecchi decreti della Giunta rivoluzionaria. Uno di questi vieta agli elettori di prender parte alle elezioni delle Cortes. Un altro condanna a morte il generale Pezuola ed ordina la confisca dei suoi beni; la stessa condanna è inflitta al suo successore, generale Mayalde, pel caso mettesse in esecuzione il bando relativo agli stampati segreti. Un appello alle provincie invita poi a tenersi pronti, per recare aiuto a Madrid, tosto che questa si sollevi.

— La *Gazzetta di Firenze* dice che secondo sue private informazioni di Madrid, gli arresti di liberali si verrebbero operando di nuovo su larga scala.

Anche la libera stamba avrebbe dato in questi ultimi giorni un largo contingente alle prigioni. Fra gli arrestati vi sarebbe il giornalista umoristico Ribera, che sarebbe chiamato a rispondere sulla imputazione di offesa alla dinastia.

— Secondo il *Messaggiere di Cronstadt*, la squadra di navigazione russa, composta di bastimenti corazzati, comandata dal vice-ammiraglio Boutohw pel 1867, sarà composta:

Dalla fregata corazzata *Petropavlosk*, dalle batterie corazzate *Pervenets*, *Netron*, *Mania* e *Krem*, dal bastimento corazzato a due torri *Smerich*, e dai monitors *Ouragan*, *Tiphon*, *Shiels*, *Edinorog*, *Bronenossets*, *Latnik*, *Lava*, *Pèroun*, *Viestchoun* e *Koldom*; oltre ad altre fregate a vapore ed a vela necessarie pel servizio dei mozzi.

— () () () () —

CRONACA CITTADINA
E NOTIZIE VARIE

Alle ore 10 di questa mattina fu solennizzato l'anniversario del natalizio di S. M. colla messa del nostro vescovo ed il *Te Deum*. Intervenero alla Cattedrale tutte le autorità civili e militari. Poscia il generale conte di Revel si portò a cavallo seguito dal suo stato

maggiore in Prato della Valle ove erano schierate la guardia nazionale, le truppe di fanteria e di cavalleria e le passò in rassegna. La loggia era gremita di molte signore, ed il Prato era affollatissimo. La città partecipò all'esultanza nazionale coll'imbandierare le finestre e col tenere chiusi i negozi.

Nel dubbio che il collegio d'Este si pronunciasse favorevole alla candidatura del signor Bonfadini il giorno 10 marzo, noi ci eravamo imposto un riserbo, per la rinomanza di questo nome e la riverenza che gli tributiamo, quantunque le nostre simpatie si rivolgero al signor E. dott. Morpurgo. Ora poi che il risultato della votazione del 10 marzo offrì il ballottaggio fra il conte Venier e il nostro giovine amico non tardiamo un momento ad esprimere il nostro desiderio che venga eletto il secondo, il quale se non ha un passato romoroso di vicende politiche ha innanzi a sé un bell'avvenire ch'egli si prepara cogli studi i più severi.

Quindi lo raccomandiamo domenica agli elettori di quel collegio.

Associazione elettorale
Seduta del 13 marzo 1867.

L'associazione elettorale riunitasi con l'intervento di 33 soci, udì la comunicazione del risultato delle votazioni del 10 marzo, e convocata a pronunciarsi sul ballottaggio del collegio d'Este, decise di non astenersi, e poscia a semplice maggioranza deliberò di appoggiare la candidatura del conte Venier.

Udiamo che in seguito della deliberazione presa dall'associazione elettorale riguardo al collegio d'Este la maggior parte dei membri del comitato esecutivo, presenti alla seduta, hanno data la loro rinuncia al mandato finora sostenuto.

Un quesito al Parlamento Italiano. — I vescovi d'Italia sono essi cittadini italiani? E possono esserlo?

La risposta si può desumere da alcuni cenni che far vogliamo circa il giuramento che que' monsignori prestano al papa nella loro consacrazione.

Anticamente e nei tempi più felici della Chiesa i vescovi d'Italia a nessun altro giuramento legavansi fuor che a quello di obbedienza secondo i canoni; e nemmeno questo prestavano essi al papa, ma bensì al Metropolitano della provincia. Di più facevan essi una professione di fede cristiana a tenore delle Sacre Scritture e del Credo della Chiesa primitiva.

Ed in prova di ciò vediamo che un Concilio tenuto l'anno di N. S. 870 proibiva, da questo infuori, ogni altra specie di giuramento.

Col volgere però degli anni, ed a misura che il potere dei pontefici romani andava aumentando, incominciarono essi ad esigere un giuramento di obbedienza verso di loro.

Tale giuramento da principio e sino al secolo XI non faceva gran caso perchè esso obbligava i vescovi ad osservare le regole dei santi padri « *regulas sanctorum patrum* ». Ma queste parole furono poscia cangiate in « *regalia sancti Petri* » e presentemente ogni vescovo d'Italia all'atto che viene consacrato giurar deve al papa di conservare quelle « *regalie di s. Pietro* » locchè in altre parole significa di propugnare il *potere temporale* del papa.

Un tal giuramento si può riscontrare nel pontificale romano a pag. 63 dell'edizione di Roma del 1818.

Per tal modo gli attuali vescovi d'Italia non sono sudditi del re d'Italia, ma del Papa. E fino a tanto che non disdiranno quel giuramento non potranno considerarsi veri e leali cittadini d'Italia.

Ciò non basta. Giusta quel giuramento prestato al papa i vescovi d'Italia si assumono l'obbligo di perseguire e combattere tutti gli *eretici* e *scismatici*, come pure tutti coloro che si ribellano contro il lor signore e padrone il papa.

Ne viene di conseguenza che il papa avendo condannato il re d'Italia come usurpatore e ribelle, i vescovi d'Italia sono obbligati in forza di quel giuramento di perseguire e combattere il proprio sovrano. E difatto come mai esser pouno al tempo stesso sudditi fedeli alla corona d'Italia e congiurati colla arme in mano a farle guerra?

Oltre a ciò i vescovi d'Italia esercitano un potere assoluto sopra il minor Clero, e si trovano nell'obbligo (obbligo imposto loro da quello stesso giuramento) di osteggiare quegli onesti preti italiani, i quali vogliono essere sudditi fedeli innanzi al trono del loro re e cittadini leali verso il regno d'Italia.

Qual'è la conseguenza di questo ragionamento?

Se i vescovi d'Italia vogliono essere considerati dal Parlamento come cittadini italiani e godere quindi la tutela delle leggi patrie, essi dovranno rigettare e disdire quel giuramento di vassallaggio verso il papa come contratto nullo ed irrito *ab initio*, perchè contrario alla Santa Scrittura, la quale richiede che ogni giuramento sia basato sulla verità e sulla giustizia, come leggesi in Geremia, Cap. IV., vers. 2; perchè in contraddizione alle leggi ed alle discipline della Chiesa d'Italia de' tempi antichi; e di più perchè quel giuramento si oppone ai diritti del re eletto dalla nazione, a quelli del clero e del popolo, come pure alla pace e sicurezza d'Italia.

Rieda adunque l'Italia agli usi antichi. Sieno i suoi vescovi eletti dal libero voto del clero e del popolo delle rispettive diocesi a norma delle leggi e delle pratiche dei migliori tempi della chiesa italiana. Sieno essi consacrati a tenore delle stesse regole antiche, senza le bolle pontificie d'istituzione e colla sola approvazione del Metropolitano. Smettano essi ogni prestazione di altri giuramenti da quello in fuori di canonica obbedienza al medesimo. Faccian pure quella professione di fede che si usava fare da ogni vescovo cristiano ne' tempi più felici della Chiesa. Si sciolgano dal loro vassallaggio verso il Vaticano e tralascino di farsi schiavi del papa per quindi erigersi a despoti del loro clero.

In questo modo i vescovi d'Italia ne saranno anche cittadini protetti, e suffolti dalle leggi, venerati dal clero, stimati dal popolo. E guidati così dallo spirito del divin capo della Chiesa, riceveranno que' doni celesti che loro sono necessari per essere pastori da tutti benedetti.

Voglia il sommo Celeste Pastore per infinita sua bontà affrettare il felice adempimento di questo ardentissimo voto.

Filalete Cattolico.

Il potere temporale giudicato da un Papa — A tranquillare la coscienza di quei che ancora credono la fede minacciata dalla caduta del temporale e papale dominio, riferiamo nientemeno che il parere dell'infalibile e santo papa Gelasio su tale argomento.

« È accaduto prima di Cristo, che alcuni sono stati ad un tempo re e preti, come ci racconta la storia sacra di San Melchisedec, locchè il diavolo ha imitato coi suoi, cercando sempre di assicurarsi, pel suo spirito tirannico, ciò che era convenevole al culto di Dio, di modo che gli imperatori pagani furono altresì sommi pontefici. Ma dacchè si ha seguito Colui che è vero re e pontefice, nessun imperatore ha preso il titolo di pontefice, e « nessun pontefice si è attribuito la regia potestà ». Sebbene i suoi membri sieno chiamati una stirpe regia e sacerdotale, il Cristo, sovvenendosi della umana fragilità, divise l'una dall'altra quelle potenze, volendo che i fedeli si salvassero pel rimedio dell'umiltà e non soggiacessero all'orgoglio mondano, in guisa che gli imperatori per quanto si riferisce alla vita eterna avessero bisogno dei pontefici, ed i pontefici per le cose temporali, vivessero sotto le leggi imperiali; e ciò affine di separare la azione spirituale dalle agitazioni materiali e che Dio non si immischiasse mai negli affari del secolo, e reciprocamente che colui il quale è occupato nei secolari negozii, non fosse mai visto presiedere alle cose divine; ciò ancora affinché fosse serbata la modestia di ciascun ordine, che niuno andasse superbo per essere dei due rivestito, e che tali funzioni, a chi possedesse i talenti necessari per esercitarle fossero affidate.

Da quanto precede si deduce chiaramente che il pontefice non può essere della potestà secolare rivestito, nè dalla medesima indipendente « *Ex quibus aperte colligitur a seculari protestate nec ligari prorsus nec absolvi posse pontificem.* »

Questo testo, negazione formale delle encicliche e delle allocuzioni della curia romana, può essere da chi lo desidera verificato nella *Somma di Carranza* (pag. 114, verso, ediz. di Parigi 1624). Se fossero stati ricordati ed osservati sempre i savii detti del papa Gelasio, che esprimono il sentimento generale della Chiesa nei cinque primi secoli, sono la traduzione della parola del vero re e pontefice: « *rendete a Cesare le cose che appartengono a Cesare, e a Dio le cose che appartengono a Dio* ». Se non fosse sventuratamente svanita la modestia, l'umiltà primiera, cresciuto il mondano orgoglio, prevalsa la superbia del triregno a comun danno

